

NEL SALENTO STEWART COPELAND BALLA LA TARANTA E A URBINO BECK SUONA DISTURBATO

Silvia Boschero

Succedono strane cose d'agosto nel cuore dell'Italia musicale. Ad esempio che nel Salento Stewart Copeland, ex Police, si butti a capofitto nelle danze catartiche della pizzica tarantata dirigendo un'ensemble italiana, mentre Giovanni Lindo Ferretti, ex CCCP e Csi, compia un'unione quasi carnale con Ambrogio Sparagna al suono un po' schizoide di un organetto diatonico. Questa sì che è avanguardia, e si consuma dentro uno dei festival più tradizionali che ci siano in giro: *La notte della taranta* appunto, che ogni anno scatena reazioni da tempo sopite nei musicisti del globo. Una danza itinerante attraverso i piccoli comuni del leccese (quelli della Grecia Salentina), iniziata

già ieri, dove a ballare sono esimi musicologi e gruppi dai nomi poco conosciuti, band che recuperano la tradizione mescolandola ad altre musiche (Nidi d'Arac, Zoe, Apres la class) e ospiti stranieri dai nomi misteriosi (Duoud, Kimmo Pojonen, Ezma). Il 17 agosto, assieme al pianista, compositore, arrangiatore e produttore Vittorio Cosma, l'ex batterista dei Police dirigerà l'Ensemble di musica tradizionale La notte della taranta e incontrerà i percussionisti dell'Ensemble Bash e altri musicisti tra cui Teresa De Sio, Raiss degli Almamegretta, i Radiodervish, Ares Tavolazzi e Giancarlo Parisi. Ma prima, a conclusione del festival nel piazzale degli Agostiniani a Melpignano, saliranno sul palco

il cantore tradizionale Uccio Aloisi e il progetto Attaranta di Giovanni Lindo Ferretti e Ambrogio Sparagna. «Disturbi» sonori che mettono universi musicali ed epoche a confronto e che quasi fanno impallidire per coraggio altri festival che, contemporaneamente, fanno del «disturbo» la propria cifra stilistica. Parliamo di *Frequenze disturbate* appunto, che oggi e domani animerà Urbino raccogliendo il meglio del pop, del rock e dell'elettronica internazionale a disposizione. Ad aprirlo stasera, nel cortile della fortezza Albornoz, ci sarà Beck, nella sua unica esibizione italiana (prossimo attore in un film indipendente ambientato negli anni Settanta), e state certi,

che se il genietto statunitense sapesse dell'esistenza della Notte della Taranta, sicuramente dopo la sua esibizione ci farebbe un salto (tarantolato). Nel frattempo la piccola città rinascimentale stasera è pronta ad accogliere oltre al ragazzo californiano anche i nuovi giovani idoli del rock vintage, The Thrills, cinque ragazzotti di ottime speranze (fiumi di inchiostro da parte della stampa britannica e la benedizione di Bono Vox e di Morrissey ne fanno i protagonisti della prossima stagione), che arrivano dall'Irlanda ma suonano come se i Monkees avessero fatto uno scontro frontale con i Beach Boys, e guarda caso sono prodotti dallo stesso uomo al fianco di Beck per molti dischi. Ma

anche gli italianissimi Giardini di Mirò e gli Am Kloot (strano nome per una band, una frase che significa: Sono un coglione), ottimo gruppo folk di Manchester. Domani invece sarà la volta di Notwist, teutonici rocker innamorati dell'elettronica (complice la folgorazione sulla via di Damasco per i compatrioti Kraftwerk), dei milanesi La Crus, degli inglesi Broadcast (ovvero: il folk che incontra la techno tra suoni spaziali di theremin e organoni hammond), e di Ms. John Soda. La battaglia è aperta: riusciranno le pizziche salentine a suon di tamburelli, nacchere, violini e fisarmoniche a sorpassare a sinistra gli indipendenti del rock ultima generazione?

le TV del **PADRONE**

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

le TV del **PADRONE**

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Alessandro Spiga

REPORTAGE

rie e musica folk, in radio commerciali con pubblicità, talk show e musica pop e commerciale.

Shanghai è una foresta di grattacieli e di luci sfavillanti multicolori. È una megalopoli piena di soldi e di locali dove sfoggiare la propria ricchezza nella morbida carezza della musica dal vivo. «Ma di solito, se non hai già esperienza, se non ti sei già fatto un nome in città e non suoni la musica che vogliono i totolari dei pub, difficilmente ti permettono di suonare». A dire così è Lao Jia, 36 anni, cappellino da baseball, jeans e chitarra in mano. Siamo nel suo piccolo negozio di chitarre, il Sus2, al 2012 di Huang Hing Lu, vicino all'Università di Fudan, la più importante della città. Chitarre e bassi ovunque, un via vai di ragazzi che suonano e discutono di musica e di accordi musicali. «Lao Jia, com'è quell'accordo dei Led Zepelin?», chiede un sedicenne impegnato con lo strumento. Lao Jia da anche lezioni di chitarra e a detta di tutti è veramente bravo. «Mi sono laureato in prospezioni petrolifere all'Università di Chengdu un sacco di anni fa, ma quando ho preso in mano una chitarra per la prima volta a casa di un amico, ed ho sentito il suono, ho capito che la mia vera passione è la musica». Dopo la laurea il governo - a quel tempo era il governo a trovarti il lavoro - lo inviò a Shanghai in un centro di ricerca. Mentre i colleghi, durante la pausa pranzo, giocavano a carte, Lao Jia si esercitava con la chitarra. Dopo due anni di lavoro al centro di ricerca, e di esercizi alla chitarra, fu inviato in Giappone a lavorare: «Non ti puoi immaginare quanto si lavora duro laggiù. Non avevo molto tempo da dedicare alla chitarra, ma appena ero libero tornavo subito sulle corde, giorno e notte». Dopo due anni tornò a Shanghai ma ormai la musica era la sua vita e, dopo un anno, lasciò il lavoro per unirsi ad una rock band, senza però dirlo alla sua famiglia: «Si sarebbero preoccupati troppo». Due anni di vita da musicista (spesso senza poter suonare la musica che si vorrebbe) e finalmente, con i soldi risparmiati suonando, ed insieme ad un suo amico, ha aperto Sus2, il negozio di chitarre.

Pedalando l'utopia

Ma il suo sogno era di permettere ai ragazzi che amano la musica e che vogliono suonare di avere un posto dove esercitarsi e dove poter fare esperienza sul palco. Per oltre due mesi ha pedalato sulla sua bicicletta cercando un posto adatto e finalmente lo ha trovato: è una vecchia fabbrica, la metà della quale in disuso, per la lavorazione del metallo. Uno di quei posti post industriali che in Italia chiameremmo centro sociale occupato. Entrando si passa uno spiazzo coperto di montagne di metallo arrugginito, catene pendono ovunque, argani e gru tutt'intorno. Dopo un capanno-

I nipoti di Mao sognano il rock



La lunga marcia della Cina verso la cultura pop: tra punk con la cresta fanatici dell'heavy metal e locali alla moda che suonano il drum 'n' bass la Repubblica popolare sta cambiando ritmo

ne, in fondo alla fabbrica, si trova un edificio ad un piano. Non è molto grande: i muri interni sono decorati da graffiti fatti da Lao Jia e dai suoi amici, c'è una piccola sala prove per batteristi, una un poco più grande per gruppi, un paio di stanze dove i ragazzi possono vedere la televisione, esercitarsi o studiare la musica, leggere riviste e libri di musica. In fondo al corridoio si apre una stanza più grande attrezzata con un palco con tutte le apparecchiature per suonare dal vivo ed un piccolo bar. Lao Jia ci ha messo la maggior parte dei soldi per aprire la Music Factory ed attrezzarla, questo lo ha portato a rompere con il suo amico per divergenze di idee, in più ogni mese, deve pagare l'affitto per il posto. Ci sono poi gli imprevisti: se si rompe un mixer Lao Jia, insieme ai ragazzi, fanno una colletta e lo riparano, o lo ricomprano, ma ogni volta è un'avventura che può voler dire mangiare i noodles istantanei per una settimana, per mettere da parte i soldi. «Quello che voglio è permettere alle band di fare esperienza sul palco, e poi di farle conoscere al pubblico. In Cina è la musica Pop che viene promossa, gli altri generi alternativi e principalmente il rock fanno fatica, sono visti con sospetto, anche perché le case discografiche vogliono vendere e ce ne sono poche che ti danno fiducia. Per questo motivo ho aperto Sus2 (www.sus2music.com), la Music Factory». Durante i primi due fine settimana di ogni

Sopra, i Second Hand Rose
A fianco, il gruppo punk femminile Wang Yue



A sinistra, il più famoso gruppo heavy metal della Cina, gli Hei Bao



mese ci sono concerti e il centro sociale si riempie di gente. Ci vanno tutti: studenti, impiegati, stranieri, poliziotti chitarristi che non fanno problemi se l'ambiente si «scalda» di notte. Fino a una ventina di anni fa, in Cina, l'unica musica che si ascoltava era la musica rivoluzionaria o le melodie folcloristiche delle varie province. Poi qualcosa iniziò a cambiare. Con la morte di Mao e l'ascesa al potere di Deng Xiaoping, la Cina si aprì all'estero e cominciò ad arrivare anche la musica straniera. Duran-

te i primissimi anni '80 i giovani cinesi scoprivano la musica attraverso i nastri che gli stranieri residenti nel paese, studenti o diplomatici, portavano da casa. Non c'erano club o locali dove poter ascoltare musica dal vivo, e le poche discoteche, di solito all'interno dei grandi hotel, erano proibite ai giovani cinesi; così si organizzavano feste private suonando e distribuendo le copie dei nastri agli amici. In quegli anni però esplose la musica e molti cinema e teatri si trasformarono in discoteche dove finalmente i giovani potevano entrare.

Shanghai e Canton, cominciarono a diventare famose per la musica pop, la dance music, mentre Hong Kong e Taiwan, con anni di esperienza in questo settore, influenzavano molto l'easy listening cinese.

Quando la libertà era pericolosa

Ma se amavi il rock, il jazz, la musica non commerciale, se eri un musicista e volevi tentare la fortuna non c'era che una sola città dove andare: Pechino. A metà degli anni '80 arrivò Cui Jian cantando *Nothing to my name* e da allora la musica cinese cambiò. Cui Jian è stato il precursore del rock in Cina, le sue canzoni rievocano l'umore dei giovani in quel periodo, la voglia di cambiamento che si infrangerà sulla Piazza Tian'anmen nel giugno dell'89. La sua musica era potente ed i suoi testi intensi: parlavano dei deboli sfruttati dai potenti, di fare il selvaggio e di pezzi di stoffa rossa che coprono gli occhi e il cielo, di felicità ma soprattutto di libertà, un'idea «pericolosa» per il potere che non si preoccupava della musica pop e delle canzoni d'amore, ma che vedeva in Cui Jian un pericoloso esempio, tanto da proibirgli per alcuni anni di fare concerti. All'inizio degli anni '90 gruppi come i Tang Chao, i Cobra una band tutta femminile, gli Hei Bao, suonavano rock e metal. In quegli anni cambiano anche le stazioni radio che si trasformano da radio con programmazione di musica classica, canzoni rivoluziona-

Anche il fenomeno dei Rave e della musica techno arriva in Cina. Attraverso il passa parola centinaia di giovani si ritrovano in campagna per ballare fino al mattino. L'Ecstasy, chiamato «yao tou wan» (la pillola che scuote la testa), comincia a circolare anche se non sarà così diffuso come in Occidente. A metà degli anni '90 arriva l'hardcore e il punk con gruppi come The Fly, Chucou e Ziyue. Ora la capitale cinese è piena di locali dove si possono sentire band suonare dal vivo.

«Dieci anni fa, quando ho cominciato, non potevi neanche dire la parola rock 'n' roll: non che fosse proibito, semplicemente ti guardavano male», ricorda You Dai, uno dei più famosi dj cinesi che lavora alla Beijing Music Radio: «La scena musicale e artistica di Pechino è sempre stata la più importante del paese, ricca di creatività e stimolante. Se un cantante canta la parola democrazia in un locale non ci sono problemi, ma non avrà mai il permesso di pubblicare una canzone che contenga quella parola. Ora tutto sta diventando una moda, anche se c'è ancora qualcosa di genuino come i New Pants e i Brain Fever, dei gruppi che suonano punk-rock, e i giovani musicisti ora si stanno attrezzando con computer e l'equipaggiamento giusto per registrarsi in casa i propri demo. I produttori, non importa quale musica suonino, investono grosse somme se flettono l'affare e gli studi di registrazione sono all'avanguardia». You Dai organizza anche concerti e ogni volta

deve chiedere l'autorizzazione all'assessorato alla cultura di Pechino e alla polizia, e non è così sicuro di ottenerlo. Inoltre deve pagare tutto in anticipo, e non sempre i concerti fanno il pieno anche perché, se si vuole avere un ritorno economico, bisogna vendere i biglietti a dei prezzi alti che non tutti si possono permettere. Anche Ben, che arriva da Shanghai e sono cinque anni che fa il dj a Pechino, è d'accordo: «Sono venuto qui perché a Shanghai tutto è finto, tutto gira intorno ai soldi, e molti giovani che vengono in discoteca si atteggiavano solo, non capiscono veramente la musica che suonano come la jungle o il drum 'n' bass». Ancora fino a qualche anno fa i concerti venivano interrotti se diventavano troppo «rumorosi», ma oggi il rock e soprattutto il punk, che è molto di moda, si possono ascoltare ovunque. Ragazzi con la chitarra si incontrano ovunque, punk dai capelli crestati girano indossando magliette con la scritta «nessuna giustificazione per il potere». Il mondo musicale cinese si arricchisce ogni giorno di nuovi gruppi e musicisti come gli Ye Haizi, i Second Hand Rose con il cantante che si trucca e indossa abiti femminili, i pk14, gli Hu Mage, i Meihao Yaodian, i Ruins o il duo Long Kuan Jiu Duan. Suonano world, progressive, rock duro, metal, punk, elettronica o fusion. Le note stridule ed orecchiabili cinesi hanno tanto da raccontare: porgete l'orecchio, non ve ne pentirete.